

Dopo l'assalto della polizia al campo nomadi di via Salvati a Tor Cervara

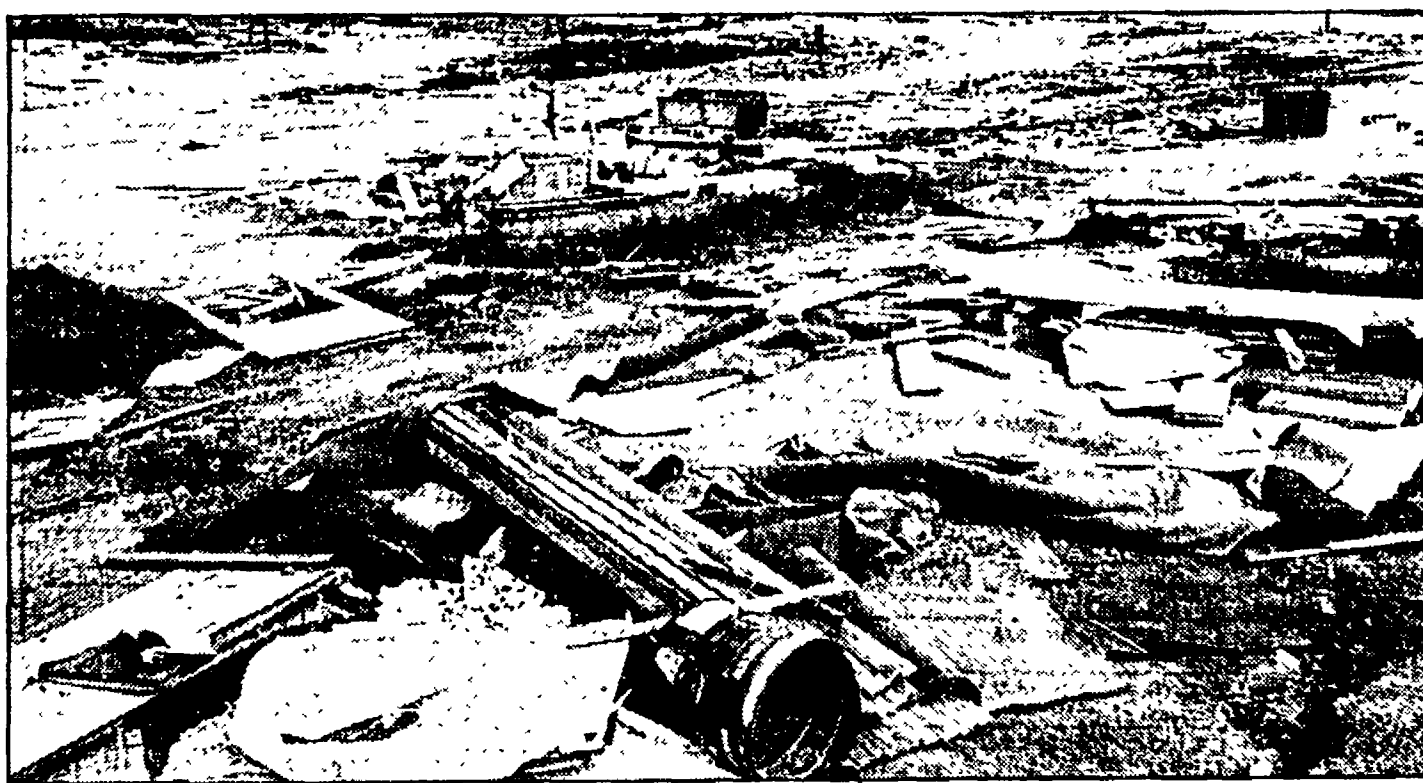
Perché devastazione e fiamme?

Il raid contro gli zingari: «Intervenga la magistratura»

Gli agenti hanno distrutto anche le tende dell'esercito e le roulotte della Provincia

Il fuoco che ha distrutto il campo nomadi di via Salvati a Tor Cervara e ormai spento, ma l'odioso raid della polizia contro le 40 famiglie di zingari che abitavano in una zona di rovine, roventi polemiche. Dopo le diverse prese di posizione dei giorni scorsi ora è la volta dell'Opera Nomadi che ieri in una conferenza stampa ha sollevato di nuovo il problema della triste condizione in cui sono costretti a vivere i circa cinquemila zingari che ogni anno sostano negli oltre 60 campi della città. «L'eco del violento sgombero di otto giorni fa è stata grande — ha detto il presidente dell'Opera Nomadi, Bruno Nicolini — ma episodi di quel genere si ripetono sistematicamente e non sempre hanno gli onori della cronaca. Cosa pensa di aver concluso il commissario del Quartiere che ha comandato la cacciata degli zingari di via Salvati? Non è applicando quell'ormai famigerato articolo 153 che si può risolvere il problema degli zingari. Mentre fra tanti ostacoli e difficoltà — ha proseguito Bruno Nicolini — si è arrivati al varo di una legge regionale, mentre il Comune sta per far partire l'esperimento di un primo campo sosta attrezzato e quando perfino in Parlamento all'interno della legge quadro sulle minoranze linguistiche viene riconosciuta l'esistenza della minoranza linguistica Rom (zingara) si continuano a prendere iniziative di pura repressione e di gratuita violenza.

Alla conferenza stampa



Il campo degli zingari dopo il raid della polizia

«Perché ci cacciate? Cosa abbiamo fatto? Dintorni almeno il tempo di prepararci. E poi dove dobbiamo andare? Ma loro con le armi spianate e i manganelli continuavano a dire sbrigatevi e non rompete. Noi donne non eravamo ancora vestite; i nostri figli piangevano ed urlavano. Il bambino di una mia amica stava fermo, immobile, paralizzato dal terrore, con le mani in alto. Erano le sette di mattina, in un attimo nel campo è scoppiato l'incendio. I poliziotti che urlavano, sfasciavano le roulotte. Poi hanno dato fuoco alle baracche di legno. C'era fuoco e fumo dappertutto e non sapevamo cosa fare, dove andare e loro che gridavano via da qui, prendete l'autostrada». Rosa racconta cercando di controllare l'emozione e nei suoi occhi di zingara si legge il terrore di quella mattina.

parole del presidente della V circoscrizione, il compagno Walter Tocci. «Eravamo riusciti a fare del campo nomadi di via Salvati un caso positivo — emblematico. Le famiglie zingare si erano battute in prima fila assieme alla circoscrizione per ottenere quella legge regionale che meno di un mese fa è diventata realtà. E l'assalto al campo è avvenuto all'indomani di una riunione in

Campidoglio nel corso della quale era stato deciso di dare il via alla realizzazione di un campo sosta sperimentale dotato di acqua, luce e servizi igienici a Tor Cervara. Il primo dei tre già individuati dalla circoscrizione. Conosco i problemi degli zingari — ha aggiunto Tocci — e sono anche consapevole dei forti pregiudizi che ancora esistono tra i cittadini nei loro

Ronaldo Pergolini

«Loro urlavano, noi fuggivamo»

«Ma questa è la guerra, come nel '40 — ha detto a quei poliziotti Ljubiza, un'anziana zingara —. Ho sette figli e gli ultimi quattro vanno tutti a scuola regolarmente. Quella mattina li hanno bloccati, non li hanno fatti uscire dal campo. «Ma che ci andate a fare a scuola?» gli dicevano e loro piangendo gli rispondevano «lasciateci passare, a scuola ci stanno aspettando».

«Io sono arrivato al campo di via Salvati nel pomeriggio — racconta Giorgio Viaggi un ragazzo della Comunità di S. Egidio — per fare la solita lezione di doposcuola. Quando ho chiesto spiegazioni a un poliziotto mi ha «convinto» ad andarmene mostrandomi un paio di manette».

Queste sono le agghiaccianti testimonianze di alcuni dei protagonisti. Le accuse sono precise e le domande che la drammatica vicenda pone lo sono altrettanto. Chi

ha deciso il raid? Perché nessuno è stato informato di quanto il commissariato di zona aveva intenzione di fare? «È inammissibile — ha detto il presidente della V circoscrizione Walter Tocci — che si continui ad agire in questo modo. Problemi di questo tipo e ormai tempo che vengano affrontati con strumenti diversi da quelli dell'ordine pubblico. Bisogna che al più presto in Prefettura venga costituita una commissione di cui facciano parte gli Enti locali, la magistratura e gli organi di polizia, questo per prendere decisioni adeguate, per intervenire caso per caso con gli strumenti giusti nel pieno rispetto dei diritti civili che devono essere garantiti anche a chi, soprattutto come gli zingari, già vive in condizioni di estrema difficoltà».

f. p.

A Giurisprudenza un convegno promosso dal Pci

La città può avere dall'Università una mano per crescere

Sottolineato l'isolamento dell'ateneo rispetto alla realtà territoriale - Le proposte per un rapporto più stretto con gli enti locali

Su un punto tutti sono d'accordo: l'università della capitale è uno scrigno che racchiude preziosi tesori di energia intellettuale e di competenze. Il problema è che di questa ricchezza la società civile se ne avvantaggia poco o punto. Come il gruzzolo affannosamente custodito da Arpagone non entra nel circuito economico, così questo patrimonio resta troppo spesso un elemento estraneo al tessuto sociale nel quale è prodotto. Su questo filo conduttore si è svolto ieri, nella facoltà di Giurisprudenza, un convegno, organizzato dalla sezione universitaria del Pci, dal titolo «Università, Comune, Regione - Le competenze nello sviluppo».

L'università, dunque, vive in una situazione di isolamento rispetto alla realtà cittadina e regionale, un isolamento che ha anche una sua fisica palpabilità, come ha precisato l'assessore alla Cultura Renato Nicolini, ricordando che La Sapienza, stretta tra una caserma di polizia, il cimitero e la linea ferroviaria, porta imprime fin dalla sua nascita le stimmate dell'isolamento dal contesto urbano. Ne consegue che la ricerca, lo sviluppo tecnologico, l'espansione dei servizi avanzati, che dovrebbero fornire nuova linfa alla collettività («strumento indispensabile per il futuro di decine di migliaia di giovani»), ha definiti il sindaco Ugo Vetere) restano confinati in un ghetto dorato, privo di relazioni col resto della società.

L'esempio di maggior momento, e più drammatico, viene dal campo sanitario. «Nelle società avanzate — ha sostenuto Marcello Capone, titolare di Reumatologia — il maggior impegno riguarda la difesa della salute. Ma, se leggiamo le statistiche sulla patologia, ci accorgiamo che questo impegno viene costantemente negletto». Il difetto è nella cattiva organizzazione della prevenzione: una struttura frammentaria, sparpagliata tra vari istituti, di cui sarebbe invece necessario l'accorpamento. A questo si aggiungono le lacune dell'istituzione universitaria nella formazione e nell'aggiornamento del personale sanitario.

Chi porta la colpa dello scollamento tra università e territorio? Tracciare una linea netta di confine tra le varie responsabilità è impossibile. Alberto Asor Rosa, professore di Letteratura italiana, ha sottolineato che «Regione e Comune hanno tenuto poco conto della necessità di fare dell'università un complesso integrato col resto della città», aggiungendo però che spesso «anche negli ambienti accademici si riscontra una notevole indifferenza per questi problemi».

Il quadro non è tutto nero. Soprattutto negli ultimi anni, un mutamento di rotta si è avuto: aperture reciproche, da cui sono scaturiti risultati di un certo interesse. «Le convenzioni con l'università, con la facoltà di Architettura e di Ingegneria — ha precisato Carlo Aymonino, assessore agli interventi per il centro storico — nel quadro di recupero e valorizzazione del centro storico della capitale rappresentano un fatto nuovo, su cui il giudizio non può non essere positivo».

La strada da percorrere, dunque, è quella dell'integrazione tra università e poteri locali. «Dall'università — ha detto Giorgio Tecce, preside della facoltà di Scienze — deve venire un contributo qualificato, come è nelle sue potenzialità. Purtroppo, c'è da dire che in alcuni settori gli interventi rispondono piuttosto ad una logica clientelare. L'accento è stato posto sulla necessità di sviluppare la ricerca di base. Ma al panorama offerto dagli enti di ricerca non è confortante: ritardi, disfunzioni, gestioni disinvolute sono all'ordine del giorno».

Per avvicinare l'università agli enti locali, la soluzione è a portata di mano. E un po' l'uovo di Colombo: si tratta di giungere ad una programmazione concordata tra le due differenti realtà, di modo che l'università, accanto ai compiti di ricerca e didattica, possa affiancare la fornitura di quei servizi che interessano la realtà territoriale. Lo ha affermato in prima battuta Asor Rosa, giudicando incredibile il fatto che finora «questa programmazione concordata non vi sia stata». Gli ha fatto eco Vetere, auspicando che la collaborazione già avviata in questi ultimi anni tra Comune e università diventi ben più ampia. Analoga indicazione è venuta da Giovanni Berlinguer, che ha concluso il convegno: «Un rapporto più organico tra università e poteri locali è nei nostri voti, sia per facilitare le possibilità di lavoro per i giovani, sia per qualificare tutta l'attività dell'amministrazione di Roma e del Lazio».

Giuliano Capecelatro

All'Esquilino sul voto e sui referendum (scala mobile e traffico)

Tre «sì», 12 giorni di festa all'ex Centrale del latte

Una festa per tre «sì»: al Pci, per cambiare di più; al referendum sul traffico; al referendum per il reintegro dei punti di contingenza. A partire da domani, fino al 5 maggio, dodici giorni di dibattiti sui temi elettorali, di spettacoli, di mostre, nei locali dell'ex Centrale del latte, in via Principe Amedeo. Nel complesso sarà allestito uno spazio-libreria (-150 mq di libri di tutte le case editrici, recita la presentazione). Una sezione sarà dedicata agli artisti dell'Esquilino «che hanno vissuto e vivono un impegno politico e di lavoro nel rione». Ci saranno un ristorante, video, giochi, una mostra delle medaglie dei riioni di Roma coniate dalla Zecca. L'iniziativa è della sezione Pci dell'Esquilino. Per gli spettacoli a pagamento, la vendita dei biglietti si effettuerà nell'area della

festa e nelle librerie Rinascita, in via delle Botteghe Oscure, e Tuttilibri, in via Appia Nuova.

Il via, come detto, sarà dato domani, con l'apertura degli stand e delle mostre. Quindi, alle 20, nello spazio Gelateria-concerto, di scena il gruppo Teatro Essere con «Roma senza titolo» di Torino Tosto. Dopodomani, giovedì, il primo dibattito (alle 18 nello Spazio dibattiti). Tema: il 40° della Liberazione. Sarà presente, tra gli altri, Paolo Bufalini. Sempre nello Spazio dibattiti, seguiranno: «L'ambiente come risorsa» (venerdì 26, ore 18); «In Campidoglio dalla parte delle donne» (sabato 27, ore 18); «Prima di tutto la casa» (martedì 30, ore 18); «Perché sì il 9 giugno» (mercoledì 1° maggio, ore 18); «Mobilità e mobilità» (venerdì 3, ore 18); «Sì al

Pci, incontro con i candidati» (domenica 5, ore 18).

Nutrito anche il programma dei concerti, che vedrà avvicinarsi sul palco Mimmo Locasciulli (giovedì 25, ore 20.30) i gruppi Walk Over e Ozy Mandias (venerdì 26), Mario Gangi e Fausto Cigliano (giovedì 2, ore 20.30), gli Stadio (sabato 4, ore 20.30). L'elenco continua con spettacoli per ragazzi, i burattini di Otello Sarzi (venerdì 3 maggio, ore 18.30), presentazioni di libri, incontri con intellettuali e politici.

Mercoledì 1° maggio, nello Spazio Grande Arena Coperta, alle 20, vigilia del «sì», con l'intervento di artisti e complessi musicali e folkloristici italiani e stranieri. L'epilogo domenica 5 maggio con il Grande Ballo del Sorpasso.



All'Eur il meeting per dire: pace

Per dire pace. Quarant'anni dopo la Liberazione. Comincia stamattina alle 9.30 al Palazzo all'Eur il meeting organizzato dalla Provincia in collaborazione con Medicina per la pace, il Provveditorato agli studi e il Comitato italiano dell'Unicef. All'incontro ci saranno due ospiti di eccezione: Edgar Mitchell, astronauta americano e Oleg Macarov, cosmonauta sovietico. Partecipano il sindaco Vetere, l'assessore Lina Ciuffini e il presidente della Provincia, Roberto Lovari. Al termine ci sarà un concerto con il Banco, Eugenio Finardi, Ivano Fossati, Mimmo Locasciulli. All'iniziativa collaborano numerosi istituti superiori della provincia.

NELLA FOTO: Mitchell e Macarov alla conferenza di presentazione ieri mattina.



Mimmo Locasciulli

didoveinquando

Com'è bello andare a teatro... se prima si conoscono i prezzi

Qualche tempo fa un nostro lettore ci ha scritto, raccontandoci una sua piccola esperienza domenicale. Spinto da un'accattivante recensione, si è recato, con la moglie e i due figli, al teatro dove aveva luogo lo spettacolo recensito, per lo scoprire che il prezzo del biglietto (L. 15.000) comportava una spesa eccessiva per quattro persone e, quindi, stabilire un nuovo programma per il pomeriggio. Il lettore, infine, faceva notare che forse sarebbe opportuno indicare anche i prezzi delle sale teatrali, come si fa comunemente per il cinema. Può essere un'idea da prendere in considerazione, ma i prezzi dei teatri, non sono mai così rigidi come quelli del cinema. In realtà si può andare a teatro con notevoli sconti se si prendono in considerazione gli abbonamenti (che fanno i teatri pubblici — Argentina, Quirino, Valle, ecc. — o quelli privati di una certa «grandezza» — Eliseo, Delle Arti, Giulio Cesare, ecc. —), le tessere di associazioni culturali come l'Arci, le facilitazioni dei Cral nei luoghi di lavoro. In più sono sconti per studenti, gruppi e scolaresche.

Poi: le pomeridiane, le «familiari», che rappresentano un'altra facilitazione sul prezzo del biglietto intero (per esempio al Parioli, dove i prezzi

interi vanno dalle L. 20.000 alle 16.000, durante le familiari vanno dalle 16.000 alle 12.000) lo stesso vale per il Piccolo Eliseo dove la poltrona da L. 15.000 «scende» a L. 12.000). In genere le pomeridiane sono il giovedì e la domenica, e sono «rispettate» da tutti i teatri «istituzionali», salvo indicazioni diverse fornite sui giornali (il discorso cambia, come vedremo, per i teatri più piccoli). Sicuramente un'informazione più capillare da parte dei teatri che praticano facilitazioni, contribuirebbe a rendere chiari i punti «oscuri» del prezzo teatrale. Mettere sul giornale solamente alcuni prezzi è sicuramente riduttivo ed è piuttosto difficile, nel contempo, presentare la gamma di possibilità che lo spettatore può avere di fronte.

Per non avere troppe sorprese, diamo comunque un panorama di «minime» e «massime» entro cui si spostano i prezzi degli oltre quaranta palcoscenici romani.

In teatri provvisti di platea e galleria, in genere quelli più grandi, i prezzi variano tra le 20.000 lire e le 10.000, con maggiori differenze man mano che si sale di «balconate». (Valle: 20.000 platea, 15.000 prime due balconate, 10.000 gli altri piani;

Sala Umberto: 20.000-15.000; Eliseo: 21.500-10.700.

Altra «amministrazione» i teatri privati più piccoli, i teatri-club (con tessera), le ex cantine ristrutturare (come anche ex parrocchie come il teatro Due). Qui vige una regolamentazione «selvaggia» per quanto riguarda orari e giorni di pomeridiane, anche se la tendenza è quella di uniformarli al mercato dei grandi, e anche per i prezzi, che a volte sono comprensivi di tessera (per esempio Beat 72 L. 15.000, ridotto studenti



L. 10.000), altre volte stabiliti dalla compagnia «debuttante».

Le tessere, quando servono per l'accesso in sala, costano tra le mille e le due mila lire; tutti prevedono sconti per studenti e chi non è più nella «verde età» non pagherà mai meno di ottomila lire né più di dodicimila. L'unico consiglio valido (e nientaffatto banale) è quello di telefonare comunque al botteghino del teatro, sia esso grande medio o piccolo, e chiedere informazioni. La risposta che arriva dovrebbe essere senz'altro quella giusta.

Antonella Marrone

Una foto presentata alla mostra della VI circoscrizione

«Album di famiglia» alla VI Circoscrizione

Una interessante manifestazione dal titolo «Un viaggio negli anni 50 - Album di famiglia» organizzata dalla VI Circoscrizione del Comune di Roma in collaborazione con il settore fotografico Coop. «La Proletaria» e con il XIV Distretto scolastico, si sta svolgendo nell'ambito delle strutture sociali della VI Circoscrizione.

La manifestazione a cui hanno aderito 7 istituti scolastici con l'invio di 29 album di fotografie, vedrà l'allestimento di una mostra fotografica sino al 27-4-85 nei locali del Centro Sociale Comunale di Via Dino Pennazzato, 112.

Domani, sempre nei locali del Centro Sociale Comunale, sarà un incontro tra gli alunni delle classi partecipanti ed i giornalisti ed esperti di fotografia, Vladimir Settimelli, Tazio Secchiarioli e Domenico Perica.

